



ROSMERSHOLM

Ibsen urgente dall'aldilà

di Renato Palazzi

L'immagine che si fissa nello sguardo dello spettatore è indubbiamente vivida: Rosmer e Rebekka, i protagonisti di *Rosmersholm*, sono stessi come cadaveri su due tavoli, circondati da ceri accesi. Quando cominciano a parlare, le prime parole le pronunciano così, da morti, Rosmer addirittura dopo avere sputato fuori uno schizzo d'acqua del fatale torrente in cui entrambi si sono annegati alla fine del dramma di Ibsen. Poi, scendendo dai loro improvvisati catafalchi, si aggirano con un'aria spettrale in mezzo al pubblico raccolto tutt'intorno quasi per una veglia funebre, in una penombra rischiarata da candele. È l'incalzante densità di quest'aura luttuosa che mi ha personalmente intrigato nello spettacolo che Federica Fracassi e Luca Micheletti - quest'ultimo anche in veste di regista - hanno ideato e realizzato per il Teatro Franco Parenti, ad apertura di un "Percorso Ibsen" che comprende anche una mostra fotografica attualmente in corso e un *Peer Gynt* che verrà allestito in aprile: tante cose, nella messinscena di Micheletti, non mi hanno convinto, ma l'urgenza con cui quelle creature d'oltretomba devono misurarsi coi propri grovigli interiori fa comunque una certa sinistra impressione.

L'aspetto più interessante di questo *gioco della confessione*, come suona il sottotitolo, è il fatto che esso nasce dal recupero dell'adattamento curato da Massimo Castri per un suo celebre *Rosmersholm* dell'80: la cupa vicenda del pastore Rosmer - incapace di abbandonarsi al proprio legame con Rebekka per via dei sensi di colpa nei confronti della moglie Beate, che si è suicidata sospettando una loro relazione - era ridotta a un irridente dialogo fra i due personaggi principali, chiusi ciascuno nella propria stanzetta da letto, da cui si parlavano attraverso la parete, mentre gran parte del testo veniva trasmessa dalle radio sui loro comodini. Il nucleo dell'operazione è tutto lì, in quella versione che

sfronda le figure e gli avvenimenti di contorno per dare spazio soltanto al confronto primordiale fra due opposte nature, da un lato Rosmer, un po' ipocritamente aggrappato alla superiorità dei suoi ideali di progresso e di emancipazione dell'umanità, dall'altro Rebekka, incarnazione di una passionalità allo stato puro, senza remore o freni inibitori. Poi, certo, le due posizioni si accosteranno in un magma di sentimenti ambigui, di rinunce e auto-repressioni, fino al sacrificio di sé sulle orme di Beate. Ma la forza selvaggia di quel contrasto non si attenua, anzi acuisce il suo funereo risalto.

Mi è parsa invece gratuita la citazione della radio, trasformata in una sorta di altarino alla defunta moglie di Rosmer, da cui escono di tanto in tanto le voci dei protagonisti. Nella provocatoria visione di Castri la radio che faceva risuonare le parole ibseniane nelle due camere da letto era la quintessenza di quel lavoro sul dramma borghese che il regista aveva portato a estreme conseguenze: qui, a mio avviso, non se ne capisce la funzione. E anche lo scambio di ruoli fra i due attori, lui che dice a un certo punto le battute di Rebekka, lei quelle di Rosmer, pur volendo suggerire una sostanziale identità fra i due personaggi sembra piuttosto una trovata a effetto, che non so quanto colpisca un pubblico che non abbia un'approfondita conoscenza del testo. La loro recitazione, la loro stessa presenza fisica - cerea, febbrile - fanno di tutto per evocare due fantasmi inquieti. La Fracassi esprime con la consueta bravura una carnalità avida, pressoché vampiresca, ma sempre frenata da un'ansia di redenzione, comunque preda di un'esaltazione dei sensi che eccita la mente anziché il corpo. Micheletti è più esagitato anche vocalmente, più nervosamente smanioso di lasciarsi andare alle tentazioni della vita, superando le barriere imposte dai suoi nobili principi. Ma non occorre aggiungere che la loro vita è ormai finita, che tutto il racconto del loro rapporto è una sofferta discesa nel passato.

Rosmersholm di Henrik Ibsen, riduzione di Massimo Castri, regia di Luca Micheletti, Milano, Teatro Franco Parenti, oggi ultima replica